



I Cemea e i campi di vacanza

Fin dall'inizio la nostra delegazione si è occupata dei campi di vacanza, delle colonie estive. Poi ci siamo occupati anche di prima infanzia, di extrascolastico, di centri giovanili.

Ma la nostra prima preoccupazione fu proprio la colonia residenziale e quindi fin dall'inizio ci siamo impegnati in quella direzione.

Nel dopoguerra, ma soprattutto negli anni 70 ci furono grandi trasformazioni nelle colonie estive. Dalla colonia di cura, prevalentemente socio sanitaria, si stava passando in tutti gli enti alla colonia educativa. Il bambino, secondo i principi della pedagogia attiva veniva posto al centro dell'attenzione degli educatori.

E anche lo Stato si stava impegnando su quel fronte. Nel 1973 veniva votata la legge colonie, con il suo regolamento di applicazione a cui anche noi abbiamo partecipato con documenti vari.

Ed ecco allora le grandi discussioni sugli spazi da utilizzare, sulle attività da realizzare, sul ritmo da dare alla giornata, la sveglia individualizzata, le uscite, i pasti, il riposo libero pomeridiano, le veglie serali, l'organizzazione per piccoli e grandi gruppi, l'ascolto delle esigenze dei bambini e dei genitori. Ma grande attenzione ai problemi della sicurezza, non solo fisica, ma anche affettiva e mentale. Quindi nei nostri primi stage residenziali l'attenzione era focalizzata su questi problemi.

Avevamo educatori e monitori provenienti dai vari enti e a tutti chiedevamo di introdurre poco per volta piccoli miglioramenti nelle loro colonie.

E credo proprio di esserci riusciti perché le colonie hanno avuto tutte un bel salto di qualità. Verificato con indagini che il Dipartimento ci ha incaricato di svolgere attorno agli anni 2000 e seguenti.

Ora le colonie sono cambiate, sono diventate più piccole, minori i giorni di presenza.

Più facili da organizzare. Ma hanno mantenuto quello spirito comunitario, veri piccoli villaggi con una vita adatta al bambino o all'adolescente.

Giancarlo Nava, settembre 2021